



Antonio Tomassini

Presidente della Commissione Affari Sociali
Camera dei Deputati

LA NECESSITÀ DI UNO SFORZO COMUNE

Uno dei primi detti che si incontrano nella professione medica è *Divinum est sedare dolorem*. Togliere il dolore pone nella sfera del divino ed è una delle imprese più importanti che ci troviamo ad affrontare. Ma quale tipo di dolore, fisico o morale? La soglia di questo dolore può aumentare o diminuire a seconda delle circostanze, della psicologia che abbiamo in quel momento, delle emozioni che dobbiamo affrontare e di quanto il nostro corpo è preparato a quel dolore.

Il dolore riguardo alla qualità può essere buono perché è un sensore, ci avvisa che qualcosa sta andando male oppure cattivo, perché ottunde la nostra facoltà di reagire, la nostra coscienza, ci fa togliere la resistenza.

Mi piace ricordare anche che il dolore non è un nemico ma è un'esperienza dell'essere umano. Togliere il dolore può essere come togliere i fili di quella esperienza e qualche volta può essere necessario ma non bisogna stravolgere per patologia quello che è fisiologia, ovvero quello che è, con una parola più antica, la natura.

Il Fondatore dell'Opus Dei, il Beato Josemaría Escrivá, ha avuto una vita di dedizione e di vocazione nella nostra professione ma ha avuto anche una fortissima esperienza personale di dolore, con una delle malattie più sconvolgenti che può colpire, un diabete grave, con cataratte ricorrenti e dei dolori fisici enormi. Il dolore, come la gioia, esalta il fisico, esalta l'anima e porta vicino ad una resurrezione, ma per essere vicino a questi problemi bisogna essere umili e semplici, bisogna saper fare apostolato, bisogna essere capaci soprattutto di non far trovare nessuno da solo di fronte alla sofferenza.

Siamo qui a parlare del dolore come lo affrontiamo in politica, in maniera misera. Abbiamo varato la scorsa legislatura una legge che dà maggiore disponibilità ai farmaci. Era un provvedimento doveroso, importantissimo, che ha tolto pastoie burocratiche, che ha dato disponibilità, ma tutti sappiamo nel nostro intimo che non è dando questi prodotti che abbiamo risolto il problema del dolore fisico. Molte altre necessità che si avvertono nell'esperienza del dolore rimangono irrisolte: la capacità di ascoltare, la capacità di una gradualità nei farmaci, la capacità di farci tutori di questi malati.

L'istituzione dell'assistenza domiciliare integrata dovrebbe prevedere tutto questo ma come tante leggi è più sulla carta che nella realtà, perché in molte parti questo istituto non è attivato o finisce per essere un doppione competitivo con l'opera del medico di medicina generale ed è uno dei problemi che politicamente ci troviamo a risolvere ora in questa legislatura.

Ci troviamo ad affrontare il problema dell'avvio degli hospice. Avevamo varato una legge in cui era possibile farne almeno uno per regione, ma è un progetto ancora piuttosto arretrato anche perché l'insano proposito di dedicare dei fondi soprattutto alla costruzione delle camere per la libera professione in proprio ha tolto fondi a questo progetto prioritario.

Sul piano morale abbiamo ancora come unico elemento legislativo la Carta dei Servizi, a tutela dei cittadini. Di carte di servizi ne ho viste bellissime, ma per lo più giacenti in maniera polverosa in qualche armadio dei direttori generali. Pochi cittadini sanno come sono ben delineati i loro diritti all'accoglienza, alla riservatezza, alla tutela della loro dignità e delle loro convinzioni religiose, ad avere accanto delle persone che li amano e che li comprendono.

Sul piano etico dobbiamo ancora affrontare la legge 194 dopo venti anni, il problema dell'assistenza alle gravidanze interrotte, alle morti uterine spontanee, il problema della fecondazione assistita, del parto, situazioni in cui il dolore ha una componente nella sua esperienza fisica e morale importantissima. Questi sono problemi che abbiamo sul tappeto e che io ho toccato con mano perché nella precedente legislatura, pur essendo all'opposizione, ho avuto l'onore di essere Presidente della Commissione di inchiesta sul Sistema Sanitario Nazionale. Ho potuto vedere quanto povero sia il nostro paese in fatto di strutture che sono ormai molto vecchie e superate, come i mezzi siano mal distribuiti e poco presenti sul territorio nazionale e soprattutto come poca informazione e formazione si faccia nei confronti del personale che deve affrontare il problema del dolore. Ci sono solo degli atti di buona volontà, ma non esistono insegnamenti e formazioni organiche su questo tema. I centri di terapia del dolore sono molto poco diffusi rispetto all'esigenza. Tra le prime fragilità degli anni 2000, quindi della nostra sanità, ci sono problemi come l'Aids, come il cancro e le malattie cardiovascolari in cui il dolore cronico, che secondo alcuni studi statunitensi è il maggior problema irrisolto e il primo in assoluto dal punto di vista sociosanitario, si fonde con il dolore acuto, con il panico dell'esperienza acuta, con la scarsa possibilità della gente di essere utile e vicino anche con un semplice atto di presenza umana.

I problemi che ci troviamo ad affrontare sono tanti e possono sembrare superiori alle nostre forze. Credo che sia indispensabile uno sforzo comune per noi che siamo nella cosiddette *stanze dei bottoni* e per tutti quelli che ci sono attorno, che è un problema di sinergie ma soprattutto di vocazione: chi è medico deve riappropriarsi della dignità della propria missione, sentirla con rinnovato vigore, al di là di tutte le difficoltà che io ho incontrato come medico e che non sono stato capace di risolvere come legislatore.

E su questo credo che l'insegnamento, l'esperienza di Josemaría Escrivá debba essere l'esempio da guidarci per tutti.